

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



GIUGNO 2018

3

In primo piano

Il paradosso degli ingegneri
Gli ingegneri che prevengono
“Cerchiamo ingegneri specializzati”
Terremoto, l’Rpt chiede più velocità
Collaudatori a tutela del cittadino
I professionisti dettano l’agenda
La sfida degli architetti, metropoli tutte nuove

9

Professionisti

Il nuovo no profit chiama a raccolta i professionisti
Cassa forense, dal 1995 160mila avvocati in più
Flat tax estesa a 1,5 milioni di partite Iva
Pensione al geometra anche se non versa tutti i contributi
Fondo, Casse da subito dal governo
Psicologi, elezioni nel 2019
Nuovo look per i commercialisti
Formazione professionale, stanziati 200 milioni di euro
Verso la proroga della fatturazione elettronica

18

Appalti

Appalti, albo commissari al via
Appalti, professionisti tutelati

20

Infrastrutture

Ci vogliono 14 anni per un viadotto
L’Europa finanzia i trasporti
Autostrade senza concorrenza

25

Università

Troppe lauree senza futuro
“Doppia laurea in Cina e training all’estero: Luiss
ai vertici europei”

In evidenza nel mese di giugno una serie di articoli di interesse per gli ingegneri italiani, dal rapporto col proprio titolo di studio alle opportunità professionali. Segnaliamo, tra le altre cose, un nuovo intervento della Rete Professioni Tecniche in tema di terremoto.

IL PARADOSSO DEGLI INGEGNERI

A leggere i tassi di occupazione non si direbbe. Eppure sono proprio gli ingegneri i professionisti che intrattengono la relazione più “complicata” con il proprio titolo di studio. Almeno a giudicare dall'ultimo rapporto su Profilo e condizione occupazionale dei laureati che AlmaLaurea presenterà oggi a Torino. E che, viceversa, individua in dentisti e avvocati le categorie professionali più soddisfatte della laurea conseguita. Nonostante i tempi sprint con cui si affacciano sul mercato del lavoro - con una ricerca che oscilla in media dai 3,2 ai 5,8 mesi - e una retribuzione netta che li colloca al top tra le professioni - con un range che a 5 anni dal titolo varia da 1.466 a 1.914 euro - dietro ai dentisti, gli ingegneri si dimostrano infatti i più perplessi sugli studi svolti. Sia se interrogati sull'efficacia della laurea che hanno nel cassetto. Sia se interpellati sull'utilizzo delle competenze acquisite all'università. E lo sono in maniera

trasversale rispetto all'area di specializzazione. Lo scetticismo maggiore lo incontriamo tra i laureati in ingegneria industriale e gestionale. Solo il 46,8% del campione censito da AlmaLaurea giudica utile la formazione ricevuta in aula mentre il 53,1% ritiene «molto efficace» il titolo per il lavoro che è poi andato a svolgere. Percentuali che risultano leggermente più elevate per ingegneria meccanica (qui il 58,4% giudica efficace il titolo e il 65% le competenze) ed elettronica (62,7 e 67,8%). Diverso è il caso degli ingegneri edili e ambientali che con i loro 65,2 e 82,6% si avvicinano ai giudizi manifestati dalle altre categorie di professionisti. I più soddisfatti sono invece gli avvocati: nel 99% dei casi attribuiscono il massimo dell'efficacia alla laurea in giurisprudenza. Un giudizio che sembra non ritenere più di tanto dei tempi lunghi che intercorrono tra quando iniziano a cercare lavoro a quando poi effettivamente lo trovano (9,9 mesi).

Né del livello medio di retribuzione netta che li porta a superare di poco 1100 euro. Nella cerchia ristretta degli “ottimisti” si collocano anche i dentisti. Che vantano - sempre secondo le rilevazioni sui laureati del 2012 esaminati a cinque anni dal titolo - il grado più alto di utilizzo sul campo delle competenze acquisite in facoltà: il 79,9 per cento. Grazie forse al ritorno economico di tutto rispetto che possono vantare; proprio dentisti e odontostomatologi sono l'unica categoria che sfonda il muro dei 2mila euro netti mensili. Arrivando a quota 2.142. La variabile stipendiale non sembra però l'unico fattore determinante. Altrimenti non si spiegherebbe la stima che gli psicologi, pur restando lontani dai mille euro mensili, nutrono nella propria laurea. Psicologi che impiegano 11,7 mesi per entrare nel mondo del lavoro. Un record negativo. Che li piazza davanti agli 11,1 degli specialisti in contabilità e ai 9,9 mesi dei legali. Il fronte

IL PARADOSSO DEGLI INGEGNERI

delle professioni investigato da AlmaLaurea si ricompatta quando si prende in considerazione la soddisfazione (o meno) per il lavoro svolto. Per tutti la "pagella" oscilla tra il 7 e le 8.0 meglio tra il 7,3 espresso dagli avvocati e l'8,3 attribuito dai dentisti. Tutti questi numeri - specialmente se letti in abbinata con il calo delle abilitazioni a cui abbiamo assistito negli ultimi anni - sembrerebbero giocare a favore di un intervento sui percorsi formativi da parte del nuovo esecutivo. Che erediterà le proposte di modifica/aggiornamento dei corsi di laurea, dei tirocini, degli esami di Stato che i singoli ordini hanno fatto pervenire al governo uscente. Oltre alla richiesta di rendere abilitanti le 14 lauree professionalizzanti che debutteranno l'anno prossimo in altrettanti atenei.

*(E. Bruno,
Il Sole 24 Ore)*

GLI INGEGNERI CHE PREVENGONO

Professione: tecnico per la prevenzione degli incidenti sul lavoro. Uno sbocco professionale che si è inventato un ingegnere, Francesco Magni, che insieme ad alcuni collaboratori ha costituito nel 2015 a Desenzano del Garda (Brescia) un startup, 432 Group, che è riuscita a farsi le ossa (si avvia verso i 30 dipendenti, tutti ingegneri con una età media di 35 anni). In che consiste il lavoro? Nella verifica di un impianto, nella valutazione di quali sono i passaggi più critici e a rischio, nel suggerire i cambiamenti da apportare, nell'intervenire modificando la macchina o anche realizzandola ex novo, soprattutto nell'automatizzazione dei processi manuali rischiosi. Una specializzazione che sta facendo proseliti tra le aziende (alcuni committenti: Cogne, Acciaierie Venete, Marcegaglia ecc.) ma ha ottenuto anche la prima commessa estera, dal gruppo siderurgico russo Rgmk, che ha chiesto il monitoraggio e la valutazione di alcuni dei propri impianti. Secondo l'Inail, nel nostro Paese, ogni anno, si verificano 430 mila infortuni sul lavoro, di cui 650 con esito mortale e 72 mila con menomazioni, e la spesa sanitaria per lo Stato supera i 54 milioni di euro annui. Un onere, in termini personali ed

economici, che potrebbe essere ridotto attraverso un'efficace prevenzione. «Quando in uno stabilimento si verifica un infortunio particolarmente grave», dice Francesco Magni, «l'impianto viene bloccato con costi enormi per l'impresa. I fermo macchina nelle aziende sono oltre 75 mila l'anno». Nassim Nicholas Taleb, filosofo libanese, ha sentenziato: «Tutti sanno che è necessaria la prevenzione, ma pochi premiano gli atti di prevenzione».

*(C. Valentini,
Italia Oggi)*

“CERCHIAMO INGEGNERI SPECIALIZZATI”

La Cool Projects, società italiana specializzata in attività di Project & Facility Management, sta vivendo una fase di crescita operativa e di organico. Le aziende clienti, sia nazionali che internazionali, hanno potuto constatare la capacità di Cool Projects di offrire metodologie e strumenti di gestione e controllo avanzati, grazie a uno staff altamente qualificato e a un gruppo interno di ricerca e sviluppo nei settori dell'information technology, building automation, Cafm (computer aided facility management) e Cmms (computerized maintenance management system). Un allargamento oltre confine delle nostre attività impone un ampliamento del nostro organico. Cool Projects ricerca le seguenti figure con medio-alta esperienza: ingegnere elettrico, specializzato nella progettazione di impianti elettrici di media e bassa tensione per edifici a uso terziario; ingegnere meccanico o edile specializzato nella progettazione di impianti di condizionamento per edifici auso terziario; ingegnere abilitato per i ruoli di coordinatore della sicurezza in cantiere in fase di progettazione ed esecuzione; ingegnere specializzato nella direzione dei cantieri. Invito,

pertanto, i giovani professionisti che hanno un profilo adatto a presentare il loro curriculum e le loro candidature all'indirizzo email: hr@coolprojects.it

(Corriere della Sera)

TERREMOTO, L'RPT CHIEDE PIÙ VELOCITÀ

Proroga per gli interventi di immediata esecuzione (i cosiddetti danni lievi) e definizione di una disciplina uniforme dei procedimenti di riallineamento delle lievi difformità edilizie. Ritto per rendere più veloce il processo di ricostruzione o di riparazione degli edifici privati colpiti dal terremoto. E quanto richiesto dalla Rete delle professioni tecniche che, ieri, è intervenuta in commissione speciale del Senato per avanzare le proprie proposte nella fase di conversione del decreto legge 55/2018 recante ulteriori misure urgenti a favore delle popolazioni dei territori regionali di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. «Abbiamo riscontrato un atteggiamento aperto e ricettivo da parte dei Senatori presenti all'audizione», ha dichiarato la Rete al termine dell'incontro. «Si sono detti ben disposti ad accogliere le proposte avanzate in sede di audizione e quelle che proporremo successivamente».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*

COLLAUDATORI A TUTELA DEL CITTADINO

L'iter per la completa attuazione del codice degli appalti sta faticosamente terminando. L'ultimo passaggio in ordine di tempo è legato all'approvazione della bozza di decreto sui collaudatori. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, a fine maggio, ha modificato la proposta iniziale prevedendo l'obbligo di iscrizione in un albo professionale per coloro che volessero svolgere l'attività di collaudatore, a prescindere dal fatto che fossero dipendenti pubblici o privati. Una novità commentata positivamente dal presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati Maurizio Savoncelli.

Quanto è importante la figura del collaudatore e perché è stata fissata l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Ordine anche per i dipendenti pubblici?

“Innanzitutto quando parlo di collaudi non mi riferisco solo a quelli statici, ma anche al collaudo tecnico amministrativo che è il cuore di ogni appalto, n'operazione che si deve fare per tutte le opere pubbliche, dalla realizzazione di una strada a quella di una scuola. È importante per dare una tutela maggiore alla cittadinanza. In questo modo il collaudatore sarà un professionista, dovrà fare attività

di formazione continua, sarà in possesso di tutti i requisiti necessari per svolgere al meglio questa funzione. Ma non è tutto”.

Che altro c'è da aggiungere?

“L'Italia è caratterizzata da un territorio suddiviso in enti molto piccoli. Il 75% dei comuni è popolato da meno di 5 mila abitanti. Molto spesso queste piccole amministrazioni non hanno figure tecniche nel loro organico, possono avere al massimo un geometra. Con l'inserimento di professionalità nella fase di collaudo si cerca di rendere armoniche le procedure con i grandi comuni e di offrire un supporto a realtà senza personale”.

Si aspetta qualche novità visto il cambio al ministero?

“Sinceramente no. Il decreto deve solo essere formalmente approvato ma ha già completato tutti i passaggi previsti. Noi, anche come Rete delle professioni tecniche, abbiamo partecipato a questo percorso. Ora la qualità dell'opera viene messa al centro, si punterà alla qualificazione della figura del collaudatore che è un po' il dominus di questa procedura. È sicuramente un passaggio importante”.

Quali sono le principali proposte della categoria al nuovo governo?

“Stiamo lavorando da tempo sulla definizione di una laurea triennale abilitante la figura del geometra. Abbiamo presentato una proposta di legge in questo senso. L'obiettivo è quello di istituzionalizzare la professione attraverso una legittimazione accademica e velocizzare le procedure, con lo svolgimento del tirocinio all'interno del percorso di studi e l'abilitazione collegata automaticamente al raggiungimento del titolo accademico”.

(M. Damiani, Italia Oggi)



I PROFESSIONISTI DETTANO L'AGENDA

I professionisti indicano la via al nuovo governo: sussidiarietà, attività esclusive, formazione e specializzazioni sono solo alcune delle esigenze che, a pochi giorni dal voto di fiducia, le categorie elencano all'esecutivo, individuando una serie di priorità. Con la speranza di non pregiudicare i risultati raggiunti nell'ultima legislatura, portando a compimento le riforme in essere con l'emanazione delle disposizioni attuative mancanti. E se l'atteggiamento generalizzato è quello di aspettare l'operato del governo per dare i primi giudizi, c'è già chi espone delle perplessità verso alcuni provvedimenti annunciati, come quello della cosiddetta «pace fiscale», considerata a tutti gli effetti un nuovo condono. Commercialisti. La definizione di attività esclusive è uno degli aspetti più evidenziati dal mondo dei commercialisti. Secondo Marco Cuchel, presidente dell'Ancc (Associazione nazionale commercialisti), è «necessario regolamentare il mercato fiscale in Italia, non è possibile che tutti possano fare tutto. Altre professioni hanno delle attività a loro riservate; dobbiamo ambire ad averne anche noi». Dello stesso avviso, anche se partendo da un'impostazione diversa, è Marcella Caradonna, presidente dell'ordine di Milano: «le esclusive sono argomento importante ma è necessario inquadrarle in un'ottica differente, ovvero a tutela del cittadino. Il legislatore deve dare un segno in questo senso: come si prevedono vinco-

li sull'immobiliare o sulle consulenze finanziarie sarebbe giusto prevederli anche in ambito tributario». Contestazioni sul tema della «pace fiscale» arrivano, invece, dal presidente dell'ordine di Roma Mario Civetta: «l'ennesimo condono, comunque si chiami, è un messaggio negativo per tutta la categoria e delegittima il commercialista serio a vantaggio di quello più opaco. Già con la rottamazione delle cartelle si è fatto un regalo agli evasori; ora che vogliamo fare, dargli li premio alla carriera?». le gare al massimo ribasso, un vero disastro per questo paese. Fondamentale diminuire i tempi di approvazione dei progetti, dando anche maggiori responsabilità ai collaudatori. Infine, sarebbe necessario un intervento sulle Stp (società tra professionisti), in modo da renderle più diffuse eliminando i paletti ad oggi in essere. La forma societaria offre molti vantaggi al professionista come, ad esempio, una più ampia probabilità di usufruire di finanziamenti europei». Consulenti del lavoro. Quattro le direttrici indicate dal Consiglio nazionale: ordini professionali, lavoro, fisco e sviluppo. In tema di rappresentanza, viene richiesto di rafforzare i principi di sussidiarietà con la Pa, «che non si sostituisce alle attribuzioni dello Stato». A questo scopo, sarà necessario prevedere una riorganizzazione del sistema ordinistico. Sul fronte lavoro si suggerisce di stabilire ulteriori sgravi fiscali e contributivi e continuare nell'opera di

riduzione del cuneo fiscale. Sul fisco: «Occorre semplificare gli adempimenti previsti in materia di antiriciclaggio e introdurre un sistema premiale e non obbligatorio per chi si adegua alle nuove modalità relative alla fatturazione elettronica». Infine, sotto l'aspetto dello sviluppo e della crescita, l'auspicio è quello di garantire «il diritto universale alla connessione internet su tutto il territorio nazionale». Professioni tecniche. Armando Zambrano, coordinatore della rete delle professioni tecniche, suggerisce una serie di interventi, tutti a costo zero. «Prima di tutto applicare sempre di più il principio di sussidiarietà; noi possiamo svolgere attività come l'asseverazione alleggerendo il lavoro della Pa. In secondo luogo l'esecutivo dovrà operare per limitare Avvocati. «Riteniamo sia doveroso intervenire sulla legge professionale forense del 2012, con particolare attenzione alle giovani generazioni, perché dalla sua entrata in vigore non sono stati conseguiti i risultati sperati, dati anche i numerosi interventi del giudice amministrativo in materia. Urge poi una separazione dei poteri in capo al Consiglio nazionale» questo l'appello lanciato al nuovo governo da Luigi Pansini a nome dell'Associazione nazionale forense.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



LA SFIDA DEGLI ARCHITETTI: METROPOLI TUTTE NUOVE

Nuovi progetti da presentare al nuovo governo. Si avvicina il Congresso nazionale degli architetti italiani, previsto a Roma a luglio e cresce la tensione propositiva della categoria. Da tempo gli architetti chiedono un programma nazionale di rigenerazione urbana che cambi il volto alle nostre città. «I programmi di rinnovamento devono essere finalizzati alla promozione dell'inclusione sociale, del lavoro e delle competenze - afferma Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti -. Senza dimenticare lo sviluppo dell'economia circolare e il supporto alla transizione digitale con una particolare attenzione rivolta alle problematiche legate ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili e alla qualità dell'aria. Progetti finalizzati anche all'uso sostenibile del territorio e al mantenimento delle aree naturali, senza dimenticare il sostegno all'accesso alla casa e all'abitare dignitoso e sicuro, alle reti per la mobilità sostenibile, all'innovazione della pubblica amministrazione per promuovere l'efficienza nei servizi ai cittadini». Al Congresso di luglio gli architetti presenteranno proposte concrete in grado di rispondere all'esigenza di di-

segnare con urgenza la nuova città digitale. Sono due i testi normativi proposti dalla categoria: uno per lo sviluppo delle città e l'altro sull'architettura. L'obiettivo? Un nuovo paradigma della qualità della vita urbana che sia capace di armonizzare tra loro tre elementi fondamentali: la crescita economica per tirare fuori dalla crisi il comparto edile, l'inclusione sociale a protezione dei soggetti e delle comunità più deboli e la tutela dell'ambiente. Per il Consiglio nazionale «serve però che il futuro governo rivoluzioni l'approccio finora seguito per superare quelle criticità: basta quindi con la dispersione di competenze operative in materia di trasformazioni del territorio. Le politiche di rigenerazione non sono decollate perché gravate da eccessivi pesi di tipo burocratico e di natura procedurale, da conflitti di competenze e di attribuzioni tra diversi livelli delle pubbliche amministrazioni e da diversi comparti dello Stato. Si tratta di dispersioni che hanno reso gli interventi sulle città tendenzialmente episodici, non inseriti in una cornice normativa e di principi omogenea e di facile utilizzo e, soprattutto, nella gran parte dei casi, senza un impianto di visione strategica su tutto

l'organismo urbano». Intanto però qualcosa si muove in termini positivi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha infatti accolto la proposta, formulata dal Consiglio nazionale degli architetti: la figura del collaudatore, anche se pubblico dipendente, deve possedere il requisito dell'iscrizione ad un ordine professionale. «Siamo soddisfatti - afferma il vice presidente degli architetti, Rino La Mendola - di avere convinto il Consiglio superiore dei lavori pubblici sulla necessità che la figura del controllore dei processi di esecuzione di un'opera pubblica debba essere qualificato almeno quanto le altre figure professionali che svolgono attività controllate dallo stesso collaudatore. Ricordiamo infatti, ancora una volta, che i liberi professionisti che svolgono le attività di progettazione e di direzione lavori, per mantenere l'iscrizione all'Ordine, devono rispettare le norme di deontologia professionale e devono essere costantemente formati in relazione all'evoluzione delle norme che applicano».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



IL NUOVO NO PROFIT CHLAMA A RACCOLTA I PROFESSIONISTI

Entrare nell'organo di controllo di associazioni o fondazioni, curare la revisione dei conti per le organizzazioni maggiori, gestire gli aspetti giuslavoristici dei contratti nelle imprese sociali e rivedere gli statuti degli enti no profit, allineandoli alle previsioni della riforma del terzo settore. Sono queste alcune delle chance professionali che si aprono per commercialisti, revisori dei conti, consulenti del lavoro e notai, dopo che la riforma ha ridisegnato le regole generali e gestione degli enti del privato sociale. Approfondire le disposizioni specifiche delle organizzazioni del terzo settore e aggiornare la propria formazione - più tarata magari sull'amministrazione delle società profit - può essere dunque una buona idea per i professionisti. Uno dei punti cardine della riforma è il rafforzamento dei controlli interni degli enti no profit, a garanzia di una maggiore trasparenza nell'attività svolta e nella gestione. Per questo, gli enti che vorranno accedere al Registro unico nazionale del terzo settore (dovrebbe vedere la luce nel 2019) dovranno adeguarsi alle nuove previsioni. Nelle fondazioni diventa obbligatori a la nomina di un organo di controllo: un organo che avrà funzioni in parte simili a quelle del collegio sindacale delle società, ma che dovrà anche vigilare sull'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di finalità sociale dell'ente. Per le associazioni, l'obbligo scatta al superamento - per due anni consecutivi - di due dei tre

limiti seguenti: attivo patrimoniale di 110mila euro; ricavi e proventi per 220 mila euro; cinque dipendenti medi nell'anno. Anche le imprese sociali dovranno avere un organo di controllo. L'organo di controllo può essere monocratico o collegiale. I componenti devono essere scelti in determinate categorie professionali: commercialisti, revisori, avvocati, consulenti del lavoro, professori in materie economiche o giuridiche. Devono anche essere indipendenti dall'ente. Le associazioni e le fondazioni del terzo settore dovranno nominare anche un revisore legale dei conti o una società di revisione legale, se superano, per due anni consecutivi, due di questi limiti: attivo patrimoniale di 1,1 milioni; entrate di 2,2 milioni; 12 dipendenti occupati in media nell'anno. «L'introduzione dei nuovi obblighi di controllo per gli enti del terzo settore - commenta Raffaele Marcello, delegato alla revisione legale del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili - rappresenta un grande passo in avanti verso una maggiore trasparenza nei confronti del mercato, per organizzazioni che ricevono finanziamenti pubblici, privati e donazioni dai cittadini. I professionisti - continua - sono pronti a questa funzione, per l'esperienza che hanno già maturato nelle società». La revisione legale per gli enti del terzo settore richiederà probabilmente un approfondimento ulteriore delle competenze acquisite dai professionisti: «Questo tipo di

revisione - spiega Daniela Morlacchi, presidente della commissione enti non profit e cooperative sociali dell'Ordine dei commercialisti di Milano - non è quella classica delle società, ma comprende altri aspetti, come la verifica del rispetto degli obblighi legati al decreto legislativo 231/2001 e la conoscenza del funzionamento dei singoli enti del terzo settore». I notai saranno chiamati in causa nell'aggiornamento degli statuti degli enti, da allineare alle regole della riforma entro 112 febbraio 2019. Potranno anche seguire, come i commercialisti e gli avvocati, le operazioni straordinarie di trasformazione, scissione e fusione di associazioni, fondazioni e imprese sociali. Le attuali Onlus, ad esempio, quando i nuovi regimi fiscali entreranno a regime, vedranno uscire di scena (perché abrogate dalla riforma) le regole che le disciplinano dal 1997. Le più grandi potrebbero trovare vantaggiosa la trasformazione in impresa sociale, con una successiva suddivisione tra il ramo "produttivo" e quello erogativo. Altre opportunità riguardano i consulenti del lavoro (in particolare per la gestione dei lavoratori nelle imprese sociali) e i professionisti della raccolta fondi, riconosciuta dalla riforma come un'attività strategica e continuativa degli enti del terzo settore.

(V. Mellis,
Il Sole 24 Ore)



CASSA FORENSE, DAL 1995 160MILA AVVOCATI IN PIÙ

L'Avvocatura italiana ingrossa le fila (nel 1995 erano «83.090» gli iscritti agli Albi, cifra salita nel 2017 a «242.796»), vede aumentare le opportunità di incrementare il giro d'affari (grazie all'uso dei fondi europei, consentito anche ai liberi professionisti, a seguito dell'equiparazione alle Piccole e medie imprese, ottenuta in Europa e «trasferita» nel nostro paese) e fa i conti con i mutamenti economico-sociali (come il divario elevato fra i redditi dei legali e quelli delle più svantaggiate colleghe). Occasione per riflettere sullo «stato di salute» della categoria (e proporre idee per garantirle un futuro più solido) sarà il convegno promosso oggi, a Roma, all'Hotel Plaza, a partire dalle 9:30, dalla Cassa nazionale di previdenza forense, impegnata in un percorso di sostegno nei confronti degli oltre 240 mila associati, attraverso il cosiddetto «welfare integrato», un ventaglio, cioè, di interventi assistenziali a beneficio dell'avvocato, della sua famiglia e della sua professione. Manuale per conoscere l'andamento della professione giuridica sarà il «Rapporto annuale sull'Avvocatura italiana», elaborato dall'Ente pensionistico in collaborazione con il Censis (e giunto alla terza edizio-

ne), che verrà presentato dal segretario generale e dal responsabile formazione e innovazione del Censis Giorgio De Rita e Andrea Toma, e dal presidente di Cassa forense Nunzio Luciano; a discutere, poi, dei contenuti dello studio (da cui, secondo alcune anticipazioni, emerge un progressivo calo degli studenti iscritti alla facoltà di Giurisprudenza, a partire dal 2011) i rappresentanti delle principali istituzioni e associazioni forensi: Consiglio azionale forense, Organismo congressuale forense, Associazione italiana dei giovani avvocati, Associazione nazionale forense, Unione nazionale camere civili. Infine, il dibattito sarà incentrato sull'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei (alla presenza di assessori regionali e del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani), da cui sarà possibile stilare un bilancio sulla partecipazione ai bandi dei professionisti italiani. E, infine, verrà illustrato il portale Europa del sito web di Cassa forense (con un'apposita sezione dedicata alle diverse forme di finanziamento Ue).

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



FLAT TAX ESTESA A 1,5 MILIONI DI PARTITE IVA

Una flat tax del 15% da subito per almeno un milione e mezzo di partite Iva. Come ha ribadito il viceministro all'Economia Garavaglia «la flat tax è un impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio e da lì imposteremo il lavoro». La macchina del Fisco si sta mettendo in moto solo ora e il risultato da centrare già per questa estate è tutto sommato semplice: allargare le vie di accesso agli attuali regimi semplificati riconosciuti alle partite Iva. La norma potrebbe essere inserita nel primo decreto d'urgenza del governo, e anche se con effetti sull'anno d'imposta in corso, le risorse da reperire dovrebbero limitarsi all'acconto dovuto. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti. Garavaglia ha infine escluso che la pace fiscale annunciata dal governo si riveli un condono assoluto: «Nessun condono tombale - ha sottolineato - non è la cosa giusta da fare». L'obiettivo. Ampliare subito gli attuali regimi forfettari che E-fattura. Nel decreto di mezza estate versano un'imposta del 15% o del 5% in relazione ai ricavi della fatturazione elettronica per i distributori di carburanti. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti. Estendere la flat tax ad alme-

no un milione e mezzo di partite Iva vorrebbe dire anche semplificare i loro adempimenti fiscali. Chi entra nel regime forfettario abbandona spesometro, studi di settore e dribbla l'obbligo della fatturazione elettronica in arrivo per il 1° gennaio prossimo. Tema, quello dell'e-fattura, che potrebbe trovare posto nel decreto d'estate del nuovo Governo per spostare l'avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica dal prossimo 1° luglio per i carburanti. Coni benzinai sul piede di guerra (lo sciopero è indetto su tutta la rete per il 26 giugno prossimo), l'idea di fondo è quella di autorizzare i distributori ad accettare per altri sei mesi la carta carburanti creando una sorta di doppio binario fino al prossimo 31 dicembre. Ma torniamo ai "forfettari" e ai "minimi": quasi un milione di soggetti in fuga dall'Irpef che ha optato per la forfettizzazione delle imposte dovute. Si tratta di piccole partite Iva che hanno miti di ricavi differenziati per codice di attività (Ateco). Questi soggetti pagano un'imposta forfettaria del 15% con l'applicazione di specifici coefficienti di redditività senza nulla più versare per Irpef, Iva e Irap. A questi circa 600 mila soggetti si aggiungono i cosiddetti "minimi", ora definiti "contribuenti

in regime di vantaggio" che pagano una flat tax ultraleggera al 5%. Per allargare la platea sono finiti nel mirino i limiti di ricavi oggi fissati tra i 25mila e i 50 mila euro. Elevare il tetto massimo appare difficile in quanto è ora fissato in deroga ai vincoli Ue in virtù della forfettizzazione dell'Iva. L'alternativa potrebbe essere quella di portare tutti i contribuenti al limite di ricavi o compensi di 50 mila euro. Al contrario, con un costo ridotto, si potrebbe procedere all'innalzamento delle soglie categoria per categoria. L'allargamento della platea potrebbe dare un nuovo impulso alla lotta all'evasione, consentendo al fisco di concentrarsi sui grandi evasori, come ha ribadito Garavaglia.

*(M. Mobili,
Il Sole 24 Ore)*



PENSIONE AL GEOMETRA ANCHE SE NON VERSA TUTTI I CONTRIBUTI

L'iscritto alla Cassa di previdenza dei geometri matura l'anzianità di iscrizione anche negli anni in cui versa solo parzialmente i contributi dovuti. Così ha deciso la Corte di cassazione con la sentenza 15643/2018 depositata ieri. In base all'articolo 2 della legge 773/1982 di riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri, la pensione di vecchiaia si consegue con almeno 65 annidi età e almeno 30 annidi «effettiva contribuzione alla Cassa in relazione a regolamentare iscrizione all'albo». Un iscritto all'ente di previdenza dei geometri ha chiesto la pensione avendo almeno 30 anni di contributi, ma la Cassa si è opposta in quanto per alcune annualità il professionista non aveva versato tutti i contributi richiesti e i crediti sono stati prescritti. I giudici rilevano che c'è diversità tra effettività e integralità. La legge 773/1982 usa l'aggettivo «effettivo» per la contribuzione. Ciò, anche alla luce di precedenti decisioni della Suprema corte, consente di affermare che «effettivo» non significa che la «contribuzione debba essere integrale, in quanto esso non contiene alcun riferimento alla misura della contribuzione stessa». È vero che, ricordano i giudi-

ci, in via generale nel rapporto tra lavoratore autonomo ed ente previdenziale vale il principio per cui il «mancato versamento dei contributi previdenziali obbligatori impedisce, di regola, la stessa costituzione del rapporto previdenziale e, comunque la maturazione del diritto alle prestazioni». Tuttavia in questo caso si affronta il problema della validità delle annualità di contribuzione a fronte di versamenti non integrali, seppur in piccola parte. Ma a questo riguardo la norma richiede non «l'integralità della contribuzione», ma l'effettività della stessa. Inoltre sempre la legge 773/1982 non prevede la perdita o la riduzione dell'anzianità contributiva e dell'effettività di iscrizione alla Cassa a fronte del versamento parziale dei contributi. I giudici rigettano anche la tesi dell'ente di previdenza secondo cui, in base a tale lettura, sarebbe sufficiente versare un contributo parziale, anche minimo, per ottenere la maturazione di un anno intero «in aperta contraddizione con la logica solidaristica della previdenza professionale». Questo problema, sottolinea la Cassazione, la Cassa lo può risolvere con controlli più rigorosi sulle comunicazioni e le dichiarazioni reddituali e con-

tributive inviate dai professionisti e rispettando i tempi di prescrizione che tutelano sia l'ente di previdenza dal compito di avviare indagini su periodi contributivi lontani nel tempo, sia l'iscritto a cui viene evitata una prova «eccessivamente difficoltosa» dell'esattezza delle contribuzioni versate.

*(M. Prioschi,
Il Sole 24 Ore)*



FONDO, CASSE DA SUBITO AL GOVERNO

Bussare (quanto prima) alle porte del nuovo governo per discutere (con alcune proposte alla mano, che verranno messe nero su bianco nei prossimi giorni) delle modalità di attuazione del piano di «mutuo soccorso» fra le Casse previdenziali private e privatizzate, che l'Adepp (l'Associazione che le raggruppa) sta accarezzando. È l'orientamento che emerge dagli ambienti degli Enti pensionistici professionali, all'indomani dell'annuncio della formazione di una commissione incaricata di studiare le opzioni possibili per creare una rete di supporto finanziario «intracategoriale», rispettando le norme istitutive delle Casse (disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996), e tenendo ben presente che «non è possibile stornare contributi previdenziali versati obbligatoriamente dai singoli iscritti alle Gestioni di appartenenza», come aveva premesso, riferendo dell'iniziativa adottata, il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti. «Siamo in una fase iniziale, tuttavia non manca la volontà politica, da parte dell'Associazione, di portare a compimento il progetto di un fondo di solidarietà per sostenere questo, o quell'Ente, che possa trovarsi in stato di bisogno.

Fondamentale sarà l'interlocazione col governo. Alcune idee, una su tutte l'uso della leva acconsentisse a togliere qualche punto percentuale da quel 26% che costituisce il prelievo fiscale sui nostri investimenti per creare il fondo, perché convinto della bontà dell'iniziativa. A quel punto, con un intervento normativo, il percorso potrebbe avviarsi», gli ha fatto eco il numero uno dell'Enpav (veterinari) Gianni Mancuso, «e ciascuna Cassa, con una piccola quota di risorse, potrebbe alimentare il fondo di solidarietà».

*(S. D'Alessio
Italia Oggi)*

PSICOLOGI: ELEZIONI NEL 2019

Si terranno nel terzo quadrimestre del 2019 le elezioni dei consigli territoriali dell'ordine degli psicologi. Fino all'insediamento dei nuovi ordini territoriali rimarrà in carica il Consiglio nazionale in essere prima dell'entrata in vigore della legge 3/2018 (legge Lorenzin). È quanto previsto dal decreto sull'ordinamento della professione di psicologo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 127 del 4 giugno 2018. Il provvedimento è uno dei decreti previsti dalla riforma delle professioni sanitarie (la legge Lorenzin appunto). In merito alle procedure elettive, il provvedimento stabilisce che «per tutto quanto non stabilito nel decreto si applicano le disposizioni del dpr 221/2005 (disposizioni in materia di procedure elettorali e di composizione del consiglio nazionale e dei consigli territoriali). Il decreto, registrato dalla Corte dei conti il 17 maggio scorso, prevede una clausola di invarianza finanziaria, per cui che dalla sua applicazione non possono essere previsti aggravii per le casse pubbliche.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



NUOVO LOOK PER I COMMERCIALISTI

Il Consiglio nazionale dei commercialisti si fa il tagliando e lo fa chiedendo il contributo dei propri iscritti. È stata presentata ieri, infatti, la proposta del Cndcec di modifica organica dell'ordinamento professionale (dlgs 139/2005). Una riforma che andrebbe a modificare molti punti dell'ordinamento: da tirocinio e esame di stato alla struttura degli ordini territoriali passando per una nuova configurazione del Consiglio nazionale. Come detto, nel processo di riforma saranno particolarmente coinvolti gli ordini territoriali. Infatti, si aprirà un confronto «democratico» in merito alle proposte da consegnare al legislatore, con il Consiglio che ha inviato ieri ad ogni ordine territoriale un'informativa contenente le proprie proposte, allegando un questionario che riepiloga i temi più «politici» sui quali il presidente Miani «chiede l'opinione dei presidenti degli ordini locali e quella dei loro iscritti». Ogni rappresentante potrà esprimersi su quali siano le modifiche più adatte alla categoria. Il termine per la presentazione delle osservazioni è fissato al 24 giugno. L'iter generale finirà il 4 luglio, quando sarà convocata un'assemblea dei presidenti «per la prima volta aperta a tutti gli iscritti».

L'assemblea produrrà il testo definitivo di modifica da sottoporre all'attenzione del governo. Tirocinio ed esame. In tema di tirocini professionali ed esami di abilitazione, l'ipotesi è quella di passare dagli attuali 18 a 36 mesi di praticantato, con la possibilità di svolgerne due anni già durante il corso di laurea. Prevista l'eliminazione della terza prova di Stato e la sostituzione con quelle in materia di revisione prevista dal dm 63/2016 (attuazione della disciplina legislativa in materia di esame di idoneità professionale). L'obiettivo è quello di «eliminare la quarta prova aggiuntiva introdotta ai fini dell'equipollenza con i revisori legali». Consiglio nazionale. Oltre alla riduzione del numero di consiglieri, che passerebbero da 21 a 15 suddivisi in parti uguali per le tre macroaree Nord, Centro e Sud, viene proposta anche una revisione del Consiglio di disciplina, composto da sei membri nominati direttamente dagli ordini locali con criteri da definire. Possibile, inoltre, la revisione dei voti assegnati ai singoli ordini per le elezioni del Consiglio nazionale. Ordini territoriali. Le modifiche riguardano principalmente la struttura e le procedure elettorali dei singoli ordini. Per prima cosa «bisogna valuta-

re l'eventualità di prevedere una disciplina dei coordinamenti territoriali» e l'ipotesi di «delegare le funzioni dei consigli di disciplina locali ad organismi da costituirsi su base regionale o nell'ambito delle corti d'appello». In secondo luogo bisognerebbe «prevedere l'obbligatorietà delle forme di collaborazione tra gli ordini previste per la p.a. ai fini dell'organizzazione dei loro uffici». Viene, inoltre «sollecitata una riflessione sull'ipotesi di accorpamento degli ordini con un numero di iscritti inferiore a una certa soglia, con il vincolo di averne, in ogni caso, almeno uno per regione». Confronto aperto, infine, su una «revisione del sistema elettorale locale, con l'assegnazione dei seggi di minoranza subordinata al raggiungimento di una soglia pari al 20% dei voti validi e sul mantenimento o meno del limite del doppio mandato nei consiglieri degli ordini territoriali». Aggiunte nuove funzioni in capo al Consiglio nazionale e per tutti gli iscritti alla sezione A dell'albo. Infine, non saranno più candidabili al consiglio dell'ordine i componenti del consiglio di disciplina territoriale uscente.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



FORMAZIONE PROFESSIONALE, STANZIATI 200 MILIONI DI EURO

Sprint alla formazione professionale. A sostegno di tale attività concorrono i finanziamenti di cui ai decreti n. 5/2018 e n. 6/2018 pubblicati dal Ministero del lavoro e che ripartiscono, tra le regioni, oltre 200 milioni di euro, stanziati per apprendistato e percorsi di assolvimento del diritto-dovere d'istruzione e formazione Iefp. «Non possiamo che accogliere favorevolmente tali misure», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «Più volte abbiamo evidenziato la necessità di favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, in modo particolare quello professionale». Tema questo di cui l'associazione si occupa già da diverso tempo. Il tirocinio, l'apprendistato professionalizzante, il lavoro intermittente, solo per fare qualche esempio, sono già dal 2005 alcune tra le più evolute forme di lavoro di cui possono usufruire, in via esclusiva, tutti i dipendenti degli studi professionali dei tributaristi. A tal proposito, infatti, Falcone ha precisato: «cogliendo le difficoltà che frenano lo sviluppo delle libere professioni, abbiamo fortemente voluto rinnovare dal 2017 il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali tributaristi, revisori legali e società di revisione. Il nostro contratto ha infatti recepito e ripreso le forme di lavoro come quelle citate e si prefigge di dare una spinta al settore professionale, sempre più centrale per la crescita economica del Paese». A puntare

poi sull'innovazione tecnologica e strategica, sulla ricerca e formazione continua delle imprese, e dunque anche dei professionisti, è ancora una volta la Commissione europea che ha recentemente pubblicato le proposte di regolamento sulle politiche di coesione per il periodo 2021-2027. «Dopo la programmazione dei fondi 2014-2020 che hanno visto, tra i beneficiari, essere ammessi anche i professionisti, le nuove proposte di regolamento possono rappresentare una ulteriore buona occasione per ribadire il ruolo primario che le professioni hanno per la nostra economia» ha ricordato Falcone. Le libere professioni dunque si confermano, a tutti gli effetti, destinatarie, al pari delle imprese, dei fondi comunitari. Principio ampiamente condiviso dai tributaristi, sulla base del quale, la Lapet ha più volte evidenziato la necessità di superare le discriminazioni ancora esistenti in Italia tra imprese e professionisti, suggerendo altresì la prosecuzione di interventi in grado di rendere le professioni più competitive. L'Unione europea si è detta disposta a finanziare 330 miliardi di euro, di cui 38,5 per l'Italia. «È indispensabile pertanto che il nuovo governo italiano riesca a intercettare tali risorse. Se vogliamo che il futuro della nostra economia sia in crescita, è giunto il momento di guardare alle professioni come imprese a tutto tondo, che devono essere poste in grado di produrre reddito, occupazione e sviluppo» ha aggiunto il pre-

sidente. Nei fondi in questione, dunque, i professionisti possono trovare risorse per l'aggiornamento costante, la digitalizzazione e l'attrazione dei giovani. Il bilancio prevede inoltre 1,2 miliardi di euro a gestione diretta della Ue a sostegno della mobilità professionale in Europa. Anche il sostegno ai neet è riconfermato nella proposta della Commissione, e potrebbe avere ricadute positive sui giovani che puntano al lavoro autonomo o a un tirocinio. L'idea quindi di introdurre una serie di misure a favore dell'imprenditoria giovanile non poteva non trovare d'accordo i tributaristi che, fin dal 2013, condividendo il progetto neet, hanno messo a disposizione dei tirocinanti i propri studi professionali. «La mancanza di prospettive occupazionali, soprattutto per i giovani, è ancora oggi una triste realtà della quale bisogna prendere coscienza al fine di intervenire con adeguate misure», ha evidenziato Falcone. «Rilanciare l'economia è ipotizzabile solo puntando sulla valorizzazione delle risorse umane. Proseguiremo nel forte pressing politico che ci ha contraddistinti in tutti questi anni, anche attraverso la nostra rappresentanza di Cna professioni a Bruxelles (a cui la Lapet aderisce), a favore dei più giovani, affinché possano ritrovare nella libera professione una possibile affermazione economica e sociale».

(Italia Oggi)



VERSO LA PROROGA DELLA FATTURAZIONE ELETTRONICA

La decorrenza del 1° luglio per i distributori di carburanti slitterà a gennaio quando dovrebbe entrare in vigore l'obbligo della e-fattura anche tra privati. Il condizionale e d'obbligo perché assieme al rinvio per i carburanti arriva la trasformazione dell'adempimento da obbligo in facoltà. La misura allo studio troverà spazio nel decreto 'dignità' così battezzato e annunciato ieri dal ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio dalla sua pagina Facebook.

Il decreto dignità ha un capitolo fiscale di non poco conto. Nelle misure i tecnici del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia stanno predisponendo troveranno spazio l'abrogazione degli studi di settore, del redditometro e dello spesometro.

Nel post pubblicato su Facebook Di Maio scrive: Al decreto dignità avrà quattro ponti fondamentali:

1. per le imprese elimineremo lo spesometro, redditometro e studi (li settore. L'era della martirizzazione degli imprenditori è finita. Ora gli imprenditori avranno lo stato dalla loro parte;
2. disincentivare le delocalizzazioni: chi prende fondi pubblici non può andare all'estero. Se lo stato ti dà

- una mano il lavoro lo devi creare in Italia e devi dare lavoro ben retribuito e tutelato ai lavoratori italiani;
3. lotta alla precarietà. Il Jobs act è andato nella direzione dell'eliminazione di diritti e tutele, noi faremo esattamente l'opposto;
4. stop alla pubblicità dei giochi d'azzardo, la ludopatia è ormai una piaga che ha segnato profondamente migliaia di famiglie italiane e intendiamo sanarla in maniera risoluta. Così come è vietata la pubblicità delle sigarette, sarà vietata quella del gioco d'azzardo. Entrambi nuocciono gravemente alla salute dei cittadini.

Per quanto riguarda il capitolo fiscale dunque, spesometro e studi e li settore è bene ricordare che entrambi vanno in soffitta alla fine dell'anno. Nel caso dello spesometro, la comunicazione al fisco dei dati fattura cessa di avere efficacia a partire dal 1° gennaio con l'arrivo della fatturazione elettronica mentre nel caso degli studi di settore il loro addio doveva essere già quest'anno, congelato con la legge di Bilancio, si avrà al 31 dicembre 2018 con l'entrata in vigore degli Isa, nuovi indici di affidabilità economica. Sulla fatturazione elettronica sono intervenuti ieri Carla

Ruocco e Giovanni Currò del Movimento 5 stelle annunciando di aver incontrato i tecnici Sogei per valutare le modifiche da porre in essere per lo strumento: «Prima ancora che siano iniziati i lavori di commissione abbiamo deciso di visitare Sogei, l'azienda strategica per lo sviluppo di software a beneficio dell'amministrazione finanziaria e di Agenzia delle entrate. La nostra priorità, spiegano i due deputati, «è ragionare sulle soluzioni concrete per un fisco digitale, come promesso nel programma di governo.

«In questo frangente», spiega Currò, «ci interessa in particolare la questione della fatturazione elettronica, che secondo la normativa vigente dovrebbe entrare a regime già dal 1° luglio prossimo per una parte dei contribuenti, benzinai e subappaltatori della pubblica amministrazione. Prima dell'incontro abbiamo raccolto le istanze dei contribuenti e degli intermediari sulle principali criticità della fatturazione elettronica. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. che un'applicazione per smartphone, e quindi la sua efficacia dipende dall'usabilità dell'app».

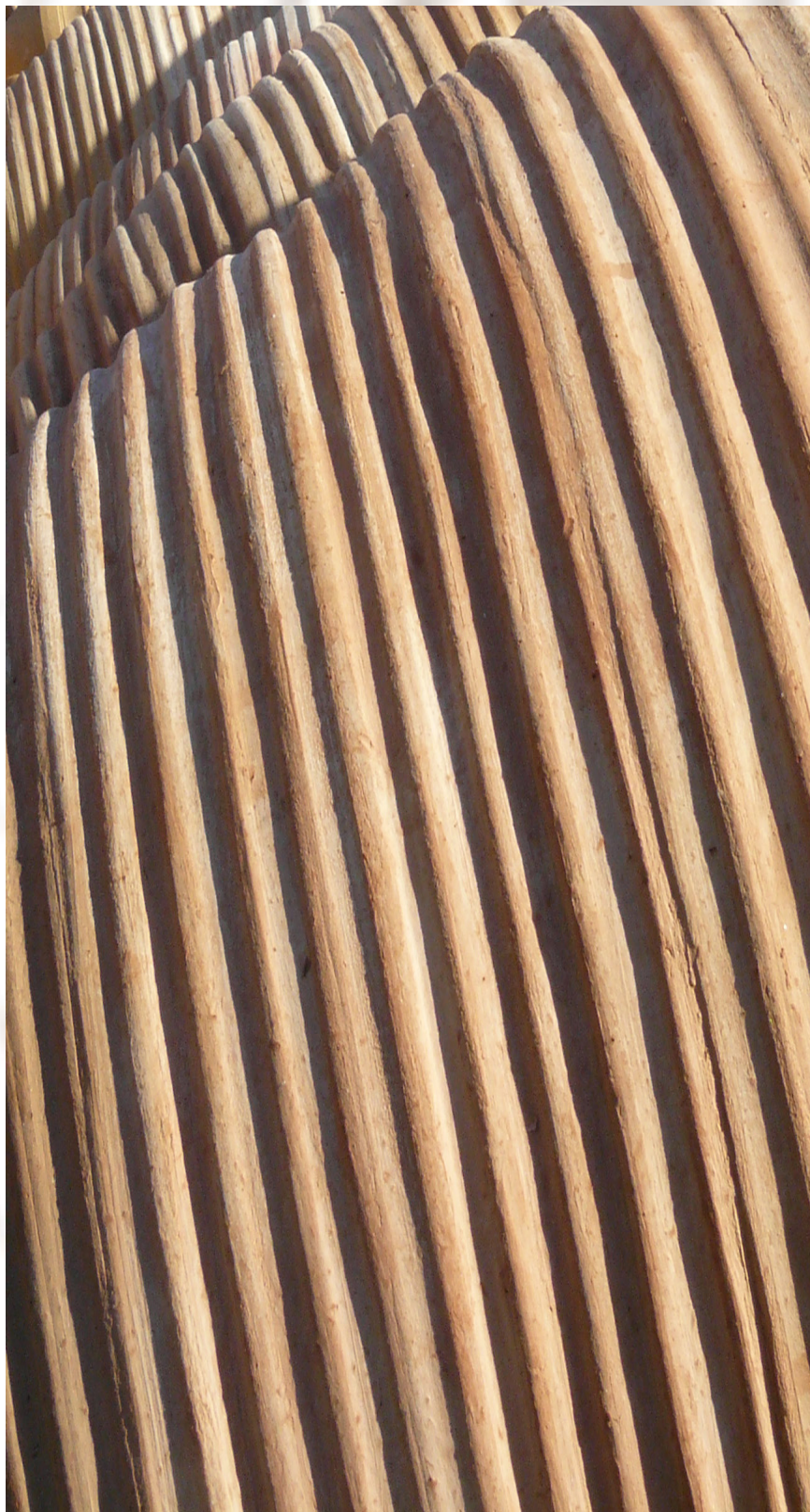
Assopetroli-Assoenergia con una nota ha manifestato sostegno all'iniziativa (si veda



**VERSO LA PROROGA
DELLA FATTURAZIONE ELETTRONICA**

ItaliaOggi del 14/6/18 delle sigle sindacali dei distributori di carburanti per lo sciopero contro la fatturazione elettronica il prossimo 26 giugno. E sempre ieri dall'Agenzia delle entrate (si veda altro articolo in pagina) è arrivato il via libera a partire da venerdì il servizio per generare il QR-Code, il «biglietto da visita digitale con tutti i (lati relativi alla propria partita Iva, e quello per registrare l'indirizzo telematico prescelto su cui ricevere le fatture elettroniche. <I due servizi», si legge nella nota diffusa ieri, «sono stati realizzati dall'Agenzia delle entrate, in collaborazione con il partner tecnologico Sogei, per agevolare la predisposizione e l'invio delle fatture elettroniche da parte dei contribuenti tenuti ad abbandonare la tradizionale modalità cartacea (legge n. 205/2017) e per rendere più sicura e veloce la ricezione del documento fiscale da parte del cliente titolare di partita Iva (cessionario/committente).

*(C. Bartelli
Italia Oggi)*



APPALTI, ALBO COMMISSARI AL VIA

In arrivo l'albo dei commissari di gara negli appalti, mentre per quanto riguarda l'iter di emanazione del decreto che dovrà stabilire i criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti si registrano ancora «resistenze di molte amministrazioni» che impediscono al testo di avere il via libera definitivo dalla Conferenza unificata. L'Anac prosegue nell'attuazione del Codice dei contratti pubblici e al tempo stesso chiede al governo e al parlamento «scelte chiare e inequivoche» e «regole semplici, comprensibili, ma anche stabili per consentire alla burocrazia di digerirle per poi applicarle in modo corretto». Perché all'Anac non servono «nuovi poteri e funzioni», ma piuttosto essere messa nelle condizioni di poter svolgere quelle attribuite. Nella relazione sull'attività del 2017, presentata ieri in senato, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone ha fatto il punto su quanto è stato fatto dall'Authority dal 2014 ad oggi. Il bilancio è positivo sul fronte della lotta alla corruzione, della trasparenza e della vigilanza in materia di contratti pubblici, ma molto resta ancora da fare. I Piani di prevenzione della corruzione, ad esempio, sono stati generalmente ben digeriti dalle amministrazioni restano delle zone d'ombra soprattutto nei piccoli comuni che ancora dimostrano resistenze ad appli-

care il criterio della rotazione. Sulla trasparenza, nonostante le resistenze di alcune categorie (dirigenti) nella pubblicazione online delle situazioni patrimoniali, si registra un forte calo delle sanzioni che nel 2017 sono state solo 19 (su 300 procedimenti) a fronte delle 98 del biennio 2015-2016. Ma restano ancora carenze relative soprattutto alla pubblicazione dei dati su performance, premi al personale e tempi di pagamento. Per quanto riguarda il Codice appalti (dlgs 50/2016), Cantone ne ha rivendicato i positivi risultati, pur nella consapevolezza della necessità di apportare molti correttivi. La scelta dei commissari di gara attraverso l'estrazione da un albo, il rating di impresa, la necessità della progettazione esecutiva, una più rigorosa regolamentazione del partenariato sono solo alcuni esempi delle novità introdotte dal Codice che avrebbero dovuto favorire efficienza, semplificazione e trasparenza. Così non è stato o è stato solo in parte. Ma secondo Cantone non bisogna tornare indietro. La materia ha certamente bisogno di un «tagliando», ma non di una totale retromarcia (come auspica chi addirittura chiede una totale abrogazione del Codice «senza che nemmeno le più interessanti novità siano entrate in vigore») che «rischierebbe di creare una ulteriore fase di fibrillazione con una nuova crisi

del settore, dalla quale, invece, sia pure a fatica si sta lentamente uscendo». Per questo, ha annunciato il numero uno dell'Authority, l'attività di attuazione del dlgs 50 va avanti a cominciare, come (letto, dall'albo dei commissari di gara («in dirittura d'arrivo») che «entrerà in vigore, sia pure in più step, subito dopo l'estate». Tra i suggerimenti recapitati al legislatore, Cantone ha auspicato un intervento regolatorio «da tempo atteso» sulle lobby e sulle fondazioni che si occupano di politica. Mentre sulla legge sul whistle blowing (legge n.179/2017) sono necessari interventi per rafforzare la tutela della riservatezza e di chi denuncia fatti di rilievo penale. La legge, secondo Cantone, ha opportunamente circoscritto l'istituto alle sole segnalazioni fatte «nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione», mentre ha ampliato l'ambito soggettivo di applicazione della norma, estendendolo alle società pubbliche controllate e alle imprese private. Ma, ha concluso il numero uno dell'Anticorruzione, «solo l'applicazione concreta evidenzierà l'effettiva utilità di un istituto già sperimentato positivamente in altri Paesi».

*(F. Cerisano,
Italia Oggi)*



APPALTI, PROFESSIONISTI TUTELATI

Obbligo di calcolo dei corrispettivi con il decreto parametri; divieto di chiedere prestazioni ulteriori rispetto a quelle contrattuali; limitazione dei ribassi eccessivi effettuati in gara applicando formule ad hoc per l'attribuzione dei punteggi. Sono queste le misure proposte dall'Anac per garantire a ingegneri, architetti e altri professionisti l'equo compenso negli affidamenti pubblici di servizi tecnici. Le indicazioni sono contenute nel documento pubblicato ieri (in consultazione fino al 9 luglio) che, integrando le linee guida n.l, affronta anche alcuni profili relativi all'entrata in vigore dal 2019, per opere oltre 100 milioni, dell'obbligo di Bim (building information modelling) nella progettazione di opere pubbliche. In particolare l'Autorità parte dalla novella introdotta dall'articolo 19-quaterdecies, comma 3, del decreto legge 16 ottobre 2017, n. 148 (dl fiscale) che ha affermato l'obbligo per la pubblica amministrazione di garantire il principio dell'equo compenso per le prestazioni rese dai professionisti, legando l'equità del compenso «alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione». Nel settore degli affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura il codice dei contratti pubblici prevede l'obbligo di calcolare l'importo a base di gara in base ai dm parametri del 16 giugno 2016, ma è evidente - dice l'Authority anticorruzione - che i corrispettivi «non possono essere sia com-

penso del professionista per le prestazioni svolte sia importo a base di gara dell'affidamento» perché si annullerebbe a monte la concorrenza sull'elemento economico. Dato quindi che un ribasso sull'importo a base di gara deve comunque essere sempre effettuato dai concorrenti, l'Autorità guidata da Raffaele Cantone ha proposto una strada diversa per evitare che il ribasso offerto, applicando il criterio qualità/prezzo, sia così elevato da rendere non equo il compenso per l'attività professionale, seppur derivante da una libera scelta dell'operatore economico e non da un'imposizione della stazione appaltante. La soluzione individuata, scartata quella di reintrodurre l'obbligo già previsto dal dpr 207/2010 (ma spesso inattuato) di fissare nel bando di gara un tetto massimo al ribasso, consiste nel ritenere «preferibile» il ricorso alla formula bilineare in luogo del ricorso alla formula classica dell'interpolazione lineare nell'attribuzione dei punteggi all'offerta economica e, più nel dettaglio di «attribuire un punteggio elevato al punto di flesso al fine di disincentivare offerte contenenti ribassi elevati non in linea con la previsione sull'equo compenso di cui dell'articolo 13 bis delle legge 31 dicembre 2012, n. 247». La funzione bilineare, prevedendo che il punteggio cresca linearmente fino a un valore soglia, calcolata ad esempio come media del ribasso dei concorrenti, per poi flettere e crescere a un ritmo limitato, ha il vantaggio di scorag-

giare offerte con ribassi eccessivi poiché ricevono un punteggio incrementale ridotto. Ciò, unitamente all'attribuzione di un punteggio elevato al punto di flesso, dovrebbe quindi disincentivare i concorrenti a presentare offerte oltre la media di mercato, così che il prezzo di aggiudicazione potrebbe ritenersi equo proprio perché tiene conto della media di mercato. Con quanto propone l'Autorità si dovrebbe quindi calmierare la pratica dei ribassi eccessivi, rimanendo poi sempre la parte valutativa sui profili qualitativi delle offerte (ad esempio la metodologia) soggetta alla discrezionalità dei giudizi dei commissari di gara. Il documento Anac guarda poi anche al tema delle clausole vessatorie che possono determinare un significativo squilibrio contrattuale a carico del progettista o alla richiesta di prestazioni aggiuntive nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa, senza oneri aggiuntivi a carico della stazione appaltante. A tale riguardo si afferma che l'equità del compenso deve essere valutata anche alla luce della presenza nel contratto di clausole che mina l'equilibrio fra le parti. Infine si stabilisce che è comunque vietato chiedere «prestazioni ulteriori rispetto a quelle a base di gara, che non sono state considerate ai fini della determinazione dell'importo a base di gara». Una prassi molto frequente.

(A. Mascolini,
Italia Oggi)



CI VOGLIONO 14 ANNI PER UN VIADOTTO

Qualunque infrastruttura, grande o piccola, prima dei benefici porta disagio, e i cittadini lo sanno. Il problema è che non si sa mai quanto durerà questo disagio, e nemmeno quanto, alla fine, verrà a costare quel tratto di strada o cavalcavia. Intanto, nel nostro Paese, i tempi medi per ultimare un'opera pubblica sono di 4 anni e mezzo: 2 anni e 6 mesi se ne vanno in progettazione, 6 mesi per l'affidamento dei lavori e 1 anno e 4 mesi per realizzazione e collaudo. Naturalmente tutto poi dipende dalle dimensioni dell'opera. Per quelle che superano i 100 milioni di euro, come dighe, viadotti, ponti o lotti autostradali, si arriva fino a 14 anni e 6 mesi; per quelle fra 50 e 100 milioni ci vogliono 11 anni e 6 mesi; fra 20 e 50 milioni si scende a 10 anni e 2 mesi e così via, fino ai quasi 3 anni delle opere inferiori ai 100.000 euro. Le opere più piccole sono anche le più numerose, quindi alla fine abbassano la media. Secondo i conti di Uver - il Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, che nel 2014 ha analizzato i tempi relativi a 35.000 opere, equivalenti a un finanziamento di 100 miliardi - le durate più lunghe, in media, sono quelle dei trasporti ferroviari, marittimi, aerei, e fluviali.

Questo tipo di opere, rispetto al 2011, ha subito un allungamento dei tempi addirittura superiore al 30%. Ma perché ci vuole tutto questo tempo? Cominciamo dall'inizio: l'iter per una media o grande opera prevede che il ministero delle Infrastrutture, senza portafoglio, faccia la programmazione e che poi si chieda il finanziamento al ministero dell'Economia.

Quindi il Cipe verifica il rapporto costi e benefici. Una fase che può durare anni, fino a quando il progetto non viene portato al Consiglio dei ministri per l'approvazione; a questo punto l'opera è coperta finanziariamente e si procede con la gara per l'affidamento dei lavori. E qui, non di rado, succede che l'impresa arrivata seconda contesti la gara, così si ferma tutto e il cantiere non parte.

Ovviamente, più il bando è complesso o fatto male, più le ditte che non vincono hanno gioco facile con i cavilli.

Quando poi finalmente il cantiere si apre, possono intervenire «imprevisti» che richiedono varianti in corso d'opera, e allora si ritorna all'iter di approvazione. Un caso esemplare è quello della Nuova Romea, la strada che dovrebbe unire Civitavecchia a Mestre, passando per Orte e Cesena. La prima delibera del

Cipe, nel 2001, indicava una data di fine lavori ipotetica (5 anni) sulla base di uno studio di fattibilità. Ma non c'era ancora il progetto, il rapporto costo-benefici, la valutazione di impatto ambientale e tantomeno la copertura finanziaria (allora stimata in 929 milioni di euro).

Da quella prima delibera, si passa a quella del 2013: nel frattempo si modifica il progetto e i costi lievitano a 10 miliardi e 65 milioni. La totale copertura finanziaria arriva con la delibera del 2016. Ora i soldi ci sono, la fine dei lavori è prevista per il 2025, ma ancora non si è mossa una pietra. Tre anni per 5 delibere. Un caso analogo è quello del megalotto 3 della Strada Statale fonica, che unisce Reggio Calabria e Taranto: ci sono voluti più di 3 anni soltanto per la pubblicazione delle cinque delibere di approvazioni dei progetti. Idem per il raddoppio della statale Maglie-Leuca, in Puglia, che doveva collegare il Salento. Sono passati circa 24 anni dalla prima ideazione e 14 anni dall'approvazione del progetto preliminare, ma è tutto fermo, nonostante sia stato inserito da anni fra le priorità.

Gli enti locali hanno litigato sul tracciato e le imprese che non hanno vinto l'appal-



CI VOGLIONO 14 ANNI PER UN VIADOTTO

to hanno fatto ricorso al Tar, che ha annullato la gara. Intanto, su una strada perennemente ingolfata, si viaggia su una sola corsia e si registra un tasso di mortalità elevatissimo. I tempi morti. A pesare sui tempi biblici ci sono quelli che Uver definisce «i tempi di attraversamento tra una fase e l'altra». Sono imputabili ad adempimenti amministrativi e allungano del 42% il tempo di realizzazione di un'opera pubblica.

Un esempio, spiega Ance, riguarda Roma, dove non si riescono a riunire le commissioni di gara per aggiudicare i lavori di manutenzione stradale: in pratica, non si trovano i commissari di gara che scelgono chi dovrebbe aggiustare le buche. Secondo il rapporto Uver, i problemi attraversano tutte le fasi, a partire dalle carenze nella progettazione, dalla complessità degli iter autorizzativi e dalle incertezze finanziarie (negli ultimi io anni le risorse per le infrastrutture sono calate del 36%).

I governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno recuperato fondi con il decreto Sblocca Italia aggirando il patto di Stabilità, ma questi soldi sono stati bloccati, a loro volta, dai tempi morti e dal codice degli appalti. C'è poi la generale debolezza della governance

del soggetto attuatore. Tutti fattori che «...hanno assunto un carattere sistemico», scrive Uver. In altre parole: non se ne esce. Corruzione e nuovo codice appalti. Nel nostro Paese la corruzione si annida proprio negli appalti di opere pubbliche.

La buona notizia è che, nel 2016, è entrato in vigore il nuovo Codice degli appalti, con lo scopo di rendere le procedure più selettive e trasparenti.

La cattiva notizia è che il nuovo regolamento sta contribuendo a dilatare ulteriormente i tempi del 500. Parliamo delle procedure per il controllo delle offerte economicamente più vantaggiose, il controllo obbligatorio delle offerte anche nel caso di ribassi minimi, i limiti ai subappalti per lavori, servizi e forniture e l'obbligo di verifica dei costi della manodopera.

Tutte norme sensate, che però si innestano, ancora una volta, su un corpo burocratico malato.

(M. Gabanelli - A. Marinelli, Corriere della Sera)



L'EUROPA FINANZIA I TRASPORTI

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare proposte analizzato a concedere sovvenzioni per progetti sulle infrastrutture di trasporto nel territorio comunitario. Il bando è stato approvato in conformità alle priorità e agli obiettivi definiti nel programma di lavoro pluriennale di assistenza finanziaria nell'ambito del Meccanismo per collegare l'Europa (Mce) nel settore dei trasporti. La dotazione di bilancio indicativa del bando è di 450 milioni di euro e il termine ultimo per la presentazione delle proposte è il 24 ottobre 2018. Il testo completo dell'invito a presentare proposte è disponibile sul sito ufficiale dell'agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti «Inea». I beneficiari potranno richiedere un contributo a fondo perduto variabile dal 20 al 50% a seconda della tipologia progettuale. Il programma comunitario per i trasporti. Il programma «Cef trasporti» si propone di sostenere la realizzazione dei collegamenti mancanti, rimuovere i colli di bottiglia, migliorare l'interoperabilità ferroviaria e, in particolare, migliorare le sezioni transfrontaliere. Altro scopo del programma è quello di assicurare sistemi di trasporto sostenibili ed efficienti nel lungo termine, al fine di prepararsi per i futuri flussi di trasporto previsti, nonché consentire la decarbonizzazione di tutti i mezzi di trasporto

attraverso la transizione a tecnologie innovative di trasporto a basse emissioni di carbonio ed efficienti dal punto di vista energetico. Il terzo obiettivo del programma è ottimizzare l'integrazione e l'interconnessione dei trasporti e migliorare l'interoperabilità dei servizi di trasporto. Il bando, nello specifico, mira a sfruttare le sinergie con gli altri programmi dell'agenzia, in materia di infrastrutture energetiche e telecomunicazioni, relative all'aspetto della digitalizzazione, al fine di promuovere lo sviluppo di soluzioni digitali coerenti in tutto il settore delle reti varie. Proposte anche dagli enti locali. I progetti possono essere proposti direttamente da uno o più stati membri comunitari. Tuttavia, con l'accordo dello stato membro interessato, possono presentare proposte anche le organizzazioni internazionali, le imprese comuni o imprese private, nonché gli enti pubblici o privati stabiliti, incluse le amministrazioni locali. Settore ferroviario. Il primo obiettivo di finanziamento riguarda l'interoperabilità ferroviaria e i sistemi europei di gestione del traffico ferroviari. In particolare, i progetti devono mirare all'interoperabilità del sistema ferroviario con tecniche specifiche per l'interoperabilità relativa alle applicazioni telematiche per passeggeri e merci. Inoltre, sono finanziabili progetti inerenti la conformità del sistema

ferroviario in termini di interoperabilità e sicurezza, oltre che progetti per la diffusione del sistema di gestione comunitario del traffico. Sicurezza stradale. Il secondo obiettivo di finanziamento riguarda l'infrastruttura stradale sicura, incluso il parcheggio sicuro e protetto sulla rete stradale. Gli obiettivi sono appunto la sicurezza stradale, i parcheggi sicuri e protetti, il miglioramento della multimodalità attraverso strumenti digitali e innovativi. Il sostegno è rivolto anche alle infrastrutture per il miglioramento del trasporto multimodale per passeggeri attraverso soluzioni innovative, i sistemi di informazione digitale, nonché la digitalizzazione dei porti marittimi e interni. Trasporto intelligente. Il terzo e ultimo obiettivo di finanziamento riguarda i servizi di trasporto intelligenti sulle strade, in particolare attraverso la mobilità cooperativa connessa e automatizzata, l'impiego di servizi di trasporto intelligenti e la messa a disposizione di più dati sui trasporti, sul traffico e sui viaggi. Inoltre, sono finanziabili progetti per collegamenti e sviluppo di piattaforme logistiche multimodali, quali collegamenti stradali, ferroviari, fluviali e marittimi a corto raggio per la spedizione ai terminali merci e/o ulteriore sviluppo di questi terminali.

*(M. Finali,
Italia Oggi)*



AUTOSTRADE SENZA CONCORRENZA

Neanche fossero un tappeto da biliardo! Le nostre autostrade sono le più care d'Europa. In Germania, Olanda e Belgio sono gratuite; anche in Spagna per le Autovie, che coprono quasi l'intera nazione, non si paga. In Austria e Svizzera bisogna invece fare un abbonamento annuale che costa rispettivamente 87,30 euro, e 40 franchi (35,60 euro). In Francia che ha una rete di oltre 11.000 km il sistema di pedaggi è simile al nostro, basato sui caselli, ma meno caro: Parigi-Lione sono circa 450 km, e in auto si pagano 33,30 euro. Lo stesso chilometraggio (per esempio Bologna-Ventimiglia) in Italia costa 40,50 euro. Le radici di questa disparità affondano nelle concessioni: oltre ai mille chilometri gestiti da Anas, per gli altri seimila chilometri le concessioni sono 26, ma quasi il 70% se lo spartiscono da anni due grandi player. Il Gruppo Atlantia (Benetton), che controlla Autostrade per l'Italia e gestisce circa 3.000 chilometri, e il Gruppo Gavio, che gestisce poco più di 1.200 km. Gli altri 1.650 sono gestiti da società controllate da enti pubblici locali e concessionari minori.

La concorrenza

Dopo continui richiami sul tema della concorrenza, Bru-

xelles ha messo il dossier sul tavolo della Commissione. Un anno fa lo Stato italiano è stato deferito alla Corte di giustizia per non avere messo a gara la realizzazione dei lavori della Civitavecchia-Livorno, prorogando la concessione alla Società autostrada Tirrenica Spa, partecipata al 99% dall'Atlantia dei Benetton. Ma l'appoggio ai signori delle autostrade è sempre stato bipartisan. A partire dagli anni '90 sono state rinnovate molte concessioni, sia da governi di destra che di sinistra, mediante proroghe anche di oltre vent'anni e senza gare pubbliche. La contropartita è la promessa di investimenti: però se si va a vedere nell'ultima relazione attività del ministero dei Trasporti si scopre che succede il contrario. Per l'anno 2016 il valore degli investimenti è 1.064 milioni di euro, il 23,9% in meno rispetto all'importo a consuntivo dell'esercizio precedente. Anche la spesa per le manutenzioni è calata del 7% rispetto al 2015.

Gallina dalle uova d'oro

Il fatturato del 2017 del settore autostradale è stato di quasi 7 miliardi e l'83% dei ricavi arriva dai pedaggi. Le concessioni generano per lo Stato canoni complessivi di oltre 841 milioni (dati 2016).

Un business ricchissimo per i privati, e non a caso la famiglia Benetton è in testa nella classifica delle cedole che le società quotate staccheranno nel corso del 2018, con quasi 377 milioni di dividendi. I 97 milioni in più rispetto all'anno scorso sono in gran parte frutto della partecipazione in Atlantia, che ha ulteriormente alzato la posta della distribuzione ai soci portandola da 0,97 a 1,22 euro per azione (ovvero quasi 63 milioni in più nella cassaforte della famiglia). Arrotonda l'incasso dei Benetton la partecipazione in Autogrill (il cui dividendo è passato da 0,16 a 0,19 euro per azione).

I lavori «in house»

L'affidamento dei lavori a società controllate dai concessionari è un mercato stimabile intorno ai 3,5 miliardi di euro. Le società che lavorano di più «in house» sono Itinera del gruppo Gavio e la Pavimental del gruppo Benetton, cioè Autostrade per l'Italia. La riforma dei lavori pubblici e il Codice degli appalti 2016 avevano previsto, a partire dal 18 aprile 2018, l'innalzamento dal 60 all'80% della quota obbligatoria dei lavori da mettere a gara. Era uno scherzo: nell'ultima legge di bilancio la soglia è stata riportata al 60%.



AUTOSTRADE SENZA CONCORRENZA

Le tariffe

L'attuale regime di proroga prevede l'incremento annuo dei pedaggi del 2,75% (oltre il doppio dell'inflazione), un tasso che la Commissione ha chiesto di ridurre allo 0,50. Molto alta la remunerazione del capitale investito dai concessionari, prevista dalle leggi italiane ancora in vigore: un tasso di interesse del 7,95% all'anno. Mentre sul denaro che chiedono in prestito (anche a Cassa Depositi e Prestiti) pagano l'1,7%.

La decisione dell'Ue

Il 17 maggio 2017 l'esecutivo Ue ci aveva ricordato per l'ennesima volta «che la proroga di una concessione equivale a una nuova concessione» e dunque va messa a gara. Dopo una trattativa durata un anno, il 27 aprile 2018 anche l'Europa, tramite il Commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager, si è arresa accettando un compromesso: disco verde in cambio di 8,5 miliardi di investimenti delle concessionarie italiane. Il piano, accolto in base alle norme Ue sugli aiuti di Stato, prevede la proroga delle due maxi concessioni detenute da Autostrade per l'Italia (Benetton) e Società Iniziative Autostradali e Servizi (Gavio). Il rinnovo delle concessioni dovrebbe consentire ai

Benetton di portare a termine tempestivamente la cosiddetta «Gronda di Genova», mentre la Sias (Gavio) finanzia gli investimenti necessari a concludere i lavori della Asti-Cuneo A33. In sostanza: Autostrade per l'Italia che già vantava una concessione rinnovata in automatico fino al 2038, con il consenso dell'Ue se la vede allungata fino al 2042. Mentre quella di Gavio sulla A4 Torino-Milano gestita da Sias, che scadeva nel 2026, è stata prorogata al 2030. Altre concessioni scadono nel 2046 (Sat spa) o nel 2050 (Sitaf spa, Società Italiana Traforo Monte Bianco).

Sanzioni

La Commissione ha previsto l'imposizione di sanzioni in caso di ritardi nel completamento lavori o di mancata realizzazione degli investimenti. L'Italia dal canto suo si impegna a introdurre dei massimali sugli aumenti dei pedaggi e ad abbreviare di 13 anni la durata della concessione di Sias per l'autostrada Asti-Cuneo, per poi mettere a gara la tratta, insieme alla Torino-Milano. Sul resto, chi vivrà vedrà. Certo, siamo stati bravi ad ammorbidire l'Europa, che per anni ha detto: «dovete costruire un regime di vera concorrenza». Si può brindare all'ottimo risulta-

to portato a casa, forse non esattamente nell'interesse dei cittadini.

(M. Gabanelli - F. Pinotti, Corriere della Sera)



TROPPE LAUREE SENZA FUTURO

I dati statistici sull'occupazione vanno sempre presi con le pinze, perché dipendono dai criteri che vengono utilizzati per definire chi rientra nelle categorie di occupato/disoccupato, a volte molto lontani dal senso comune. Dalla ricerca compiuta dall'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro (che sarà presentata al Festival del lavoro che si apre a Milano il 28 giugno) emerge però in modo chiaro la difficile situazione che stanno vivendo i giovani italiani, sui quali si sono scaricati in modo violento gli effetti della crisi economica degli ultimi dieci anni. Alcuni dati impressionano in modo particolare: tra i laureati nella classe di età tra 20 e 34 anni (circa 1,2 milioni) che hanno un'occupazione, ben il 28% (348 mila) risulta sovrastruito, cioè occupa una posizione professionale che in realtà non richiede la laurea. Stiamo parlando di circa il 30% dei giovani laureati, costretto ad accettare un lavoro inferiore alle proprie aspettative, con punte di sovraqualificazione anche sopra al 50% per chi proviene dalle facoltà di lingue e scienze sociali, mentre per i laureati in medicina, ingegneria, statistica e farmacia il fenomeno è più contenuto e non raggiunge il 20%. La crisi economica ha poi aggravato notevolmente un secondo aspetto, quello della sottooccupazione: tra chi ha meno di 34 anni si è infatti passati da un'incidenza di part time involontario pari al 48,3% del 2008

al 74,8% del 2017. Nello stesso periodo, mentre il numero dei giovani con contratto a tempo determinato è rimasto sostanzialmente invariato, quelli con contratto a tempo indeterminato sono scesi da 4.200.000 a 2.700.000. Una categoria in via di estinzione. Era inevitabile che una crisi violenta come quella attraversata dal Paese negli ultimi dieci anni si ripercuotesse soprattutto sui giovani, ma la drammaticità di questi dati segnala anche il sostanziale fallimento delle politiche per il lavoro attuate dagli ultimi governi, dal Jobs act alle numerose misure agevolative a favore proprio delle fasce giovanili, che possono aver avuto un effetto tampone in casi particolari, ma non hanno saputo incidere sulla struttura del mercato del lavoro. Forse varrebbe la pena di prendere atto che il lavoro non si può creare ex lege. Probabilmente sono più utili azioni volte a far combaciare la domanda e l'offerta di lavoro, azioni in parte già avviate da qualche anno con gli istituti tecnici superiori che stanno dando ottima prova di sé, raggiungendo tassi di occupazione di diplomati che sfiorano l'80% ma con una dimensione ancora molto limitata (sono solo 96 in tutto). Si tratta di un percorso post superiori, ispirato al modello tedesco, parallelo alle università che punta a creare tecnici di alta formazione. L'obiettivo è di limitare il fenomeno di imprese che non riescono a trovare personale

qualificato, mentre un esercito di giovani si impegna in studi, il liceo resta la prima scelta alle superiori per non parlare poi di alcune facoltà universitarie, che hanno poco o nulla da offrire in termini di possibilità di impiego. Clamorosa per esempio anche la contraddizione della fioritura delle scuole di giornalismo mentre gli istituti professionali registrano da anni un lento declino. E evidente che in ampie fasce della popolazione vi è una scarsa conoscenza delle dinamiche reali del mondo del lavoro. E forse sarebbe il caso di puntare di più in questa direzione, con corsi di orientamento per studenti e genitori, meglio strutturati e diffusi a tappeto. Paradossale invece che, da una parte il 115s abbia elevato la disintermediazione e l'utilizzo delle Rete a paradigma di una nuova società (nella quale non ci saranno più agenzie di viaggio, giornali, partiti politici, sindacati), mentre dall'altra nel programma del governo del cambiamento si prevede di investire 2 miliardi di euro (mica noccioline) per rilanciare l'intermediazione dei vecchi uffici di collocamento, che finora hanno fatto di tutto meno che trovare un lavoro a chi non ce l'ha.

*(M. Longoni,
Italia Oggi)*



“DOPPIA LAUREA IN CINA E TRAINING ALL’ESTERO: LUISS AI VERTICI EUROPEI”

Molte novità per la Luiss, la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli. Ieri è stata inaugurata a Roma la nuova sede della Business School, villa Blanc sulla via Nomentana, che accoglierà 2.000 studenti: 9000 metri quadrati dei 36.000 di parco saranno adibiti a giochi per bambini a disposizione dei cittadini. Luigi Abete, presidente della Luiss Business School, Emma Marcegaglia, presidente della Luiss, Paola Severino, rettore uscente dell’università, e Gabriella Ciampi hanno scoperto una targa dedicata a Carlo Azeglio Ciampi: un’aula del nuovo campus porterà il suo nome. Cambia il vertice: il consiglio di amministrazione della Luiss, presieduto da Emma Marcegaglia, ha nominato nuovo rettore il professor Andrea Prencipe e ha designato alla vicepresidenza il rettore uscente, Paola Severino.

Presidente Marcegaglia, cosa significano queste novità per l’Università che lei presiede?

«La nuova sede di villa Blanc è un traguardo denso di significati, e ne siamo orgogliosi. È il recupero di un magnifico bene storico-artistico che rischiava una decadenza irrimediabile: un investimento da 30 milioni di euro ha as-

sicurato, per un esempio unico di architettura eclettica, un restauro di cinque anni, curato in ogni particolare, incluso il parco. C’è poi il rapporto con Roma, con il nuovo parco giochi. E una prestigiosa occasione per sottolineare la nostra offerta formativa, sempre più all’insegna dell’internazionalizzazione e dell’innovazione».

Il futuro profilo di un manager uscito dalla Luiss: come lo definirebbe? «Con una formazione all’insegna della compenetrazione dei saperi, direi proprio dell’eclettismo. La nostra sfida è formare professionisti allenati alla contemporaneità. Molto solidi, per esempio, non solo in management, in giurisprudenza, in scienze politiche ma che abbiano studiato filosofia, vissuto esperienze di volontariato, in grado di affrontare disuguaglianze e sostenibilità. Il mondo si muove velocissimamente. I nostri studenti devono allenarsi a una “visione larga”, alla capacità di lavorare in realtà diverse. In questo quadro è eloquente la progressiva digitalizzazione di tutti i servizi e le attività accademiche per la comunità studentesca grazie a una Super App».

Uno dei vostri orizzonti è la Cina, avete appena firmato con la Ruc-Remnin University di Pechino un accordo per programmi di doppia laurea e partnership tra i due atenei. Perché la Cina?

«Ci piaccia o no, parliamo della vera grande potenza industriale e politica del mondo. Sta cambiando il suo modello economico, punta ora su prodotti di tecnologia avanzata: nessuno può prescindere dalla Cina. Ma tra le 400 domande di ammissione di studenti internazionali ci sono oggi molti europei e aumentano le richieste di Paesi tra gli altri come Nigeria e Congo. Ci candidiamo, insomma, a diventare una delle migliori e più prestigiose università in Europa».

Tra i programmi internazionali qual è il più innovativo?

«Lo sono tutti, ma per il 2018/19 abbiamo attivato l’Itp, International training program, finanziato da noi e da Terna, che integra la formazione accademica con l’esperienza aziendale all’estero nell’ambito del corso di laurea magistrale in Management dove ci sarà la possibilità di svolgere tirocini anche con altre aziende italiane che operano in Paesi strategici».



“DOPPIA LAUREA IN CINA E TRAINING ALL’ESTERO: LUISS AI VERTICI EUROPEI”

Ha parametri per misurare l'identità della Luiss nel mondo accademico internazionale?

«Il Ranking Financial Times, area Management, colloca la Luiss nelle Top 100 del mondo e nelle Top 3 in Italia. Abbiamo anche la certificazione internazionale Equis, riconosciuta solo all'1% delle scuole di alta formazione nel mondo sulle 15.000 candidate ogni anno. Tutto questo si traduce in interesse anche da parte dei docenti internazionali. Abbiamo pubblicato 16 chiamate per altrettanti posti sull'Economist. Hanno risposto in duecento professori di tutto il mondo. Un segnale molto chiaro».

Infine, c'è il ricambio al vertice. Qual è il contesto?

«Paola Severino ha svolto un eccellente lavoro, è con noi da sempre e resterà attivamente come vicepresidente. B professor Prencipe, già prorettore vicario e ordinario di Economia e gestione dell'innovazione, è un leader internazionale sui temi strategici dell'innovazione tecnologica e organizzativa. Esattamente gli scenari cruciali del futuro delle nuove generazioni».

*(P. Conti,
Corriere della Sera)*

